

ALDO AGOSTO

**DUE LETTERE INEDITE
SUGLI EVENTI DEL CEMBALO
E DI SORCATI IN CRIMEA NEL 1434**

L'unica fonte particolareggiata fino ad ora conosciuta sulla vittoria riportata nel 1434 al Cembalo (Balaklava), dalla squadra navale comandata da Carlo Lomellino e sulla successiva rotta subita dai Genovesi sbarcati in terra sulla via di Sorcati (Eskì-Krim)¹, era costituita dalla rela-

¹ La situazione generale del Levante latino, greco e turco in quel giro di anni, è abbastanza nota, sia per la tradizione cronachistica occidentale e bizantina, sia per la copiosa massa documentaria che via via è emersa da esplorazioni d'archivio a Venezia e a Genova, con conseguenti edizioni di documenti e registi. La bibliografia pertinente è ovviamente molto vasta e praticamente impossibile a controllarsi tutta. Per la parte genovese, per quanto di più aggiornato si ha, rimandiamo alla serie di studi e testi diretta da G. Pistarino ed alla produzione analitico-erudita di G. G. Musso.

Per fare il punto della situazione, basterà dunque in questa sede ricordare che mentre Veneziani, Genovesi e Catalani, contenevano ancora validamente le loro posizioni e non rinunciavano a velleità di primato, Murath II avanzava nei Balcani più che mai deciso ad estromettere gli occidentali da quelle zone di influenza.

Prima di accennare brevemente l'andamento dei fatti cui le due lettere che pubblichiamo attengono, riteniamo fare un passo indietro, ricordando come i coloni genovesi della Crimea, approfittando dell'indebolimento dell'Orda d'Oro, nella metà del sec. XIV riuscirono ad allargarsi territorialmente, dapprima senza colpire i domini diretti dei Tartari, iniziando nel 1365 appunto dal Cembalo, luogo debolmente tenuto dai signori greci di Theodoros, vassalli dei Tartari. (Sull'*Orda* si cfr. B. SPULER, *Die Goldene Horde*, II ed., Wiesbaden, 1936).

Nel 1381 Totqamisc, Khan legittimo, vincitore di Mamai, usurpatore del titolo di Khan del Kipciak riconobbe con due privilegi, riconfermati nel 1387, il dominio di Genova su tutta la costiera da Caffa al Cembalo, rimanendo così in un complesso continuo tutte le colonie commerciali dei Genovesi ed altresì assegnando loro come tributaria l'intera regione che dal nome del popolo che l'abitava, si soleva chiamare *Gotia*.

L'essenza dei fatti relativi alle due lettere che editiamo è nota. Nel 1433 la comunità greca del Cembalo, si era ribellata e, cacciati fuori i Genovesi, ritornò sotto il dominio del nobile greco Alessio, signore del luogo di Theodoros.

Ma Genova nel marzo del 1434 spedì un'armata di dieci grosse navi e dieci galee cariche di seicento armati, sotto il comando di Carlo Lomellino, recuperando con facilità la città ribelle. Passati poi costoro a Caffa, fu decisa una spedizione punitiva per via di terra contro la città di Sorcati, che minacciava il centro taurico genovese con frequenti scorrerie; ma il Lomellino ed i suoi uomini, procedendo incautamente, furono assaliti dai Tartari e crudamente annientati. Caffa stessa fu invasa e, per evitare la propria distruzione, dovette sottostare al pagamento di un tributo in denaro al Khan tartaro Hadij Devlet Ghiraj. Dell'infelice esito di tale spedizione venne considerato responsabile lo stesso Carlo Lomellino.

zione, redatta in dialetto veneto, riportata dal cronista padovano Andrea Gatari nel suo *Diario del Concilio di Basilea*². Infatti su tali avvenimenti di notevole interesse per la storia coloniale genovese, ben poco si sapeva, oltre la riferita narrazione, essendo gli storici che ne fanno menzione, poco più che schematici, sulla scorta principalmente degli annali genovesi di Giovanni Stella³.

Le due lettere inedite che pubblichiamo sono state trascritte dall'intelligente e indefessa attività storico-erudita di Federico Federici, impareggiabile raccoglitore di memorie patrie, il quale ricavatane copia dai rispettivi originali, le aggiunse assieme ad altri scritti minori, probabilmente a titolo esemplificativo, quale prova euristica di un momento particolarmente importante per l'ultimo medioevo genovese, in appendice al testo da lui trascritto, del *Discorso di Monsignor Francesco Adorno, già gesuita, intorno all'istoria di Genova di Monsignor Oberto Foglietta*. Queste scritture, in parte ricopiate dal Federici stesso o da lui raccolte, ivi compresa copia della famosa lettera di Biagio Assereto sulla vittoria navale di Ponza⁴, riunite assieme da un'unica rilegatura, sono conservate presso l'Archivio di Stato di Genova, nella sezione Manoscritti, al n. 120⁵.

² Tale relazione fu pubblicata per la prima volta da G. COGGIOLA in « Studien und Quellen zur Gesch. des Konzil von Basel », vol. V, Basilea, 1903. Successivamente fu pubblicata da C. MANFRONI, *Due nuovi documenti per la storia della marineria genovese*, in « Giornale Storico e Lett. della Liguria », 1904/1-2, pp. 33-44.

³ *Giovanni Stella*, continuatore degli annali genovesi del fratello Giorgio, fino al 1935, pubbl. in R.I.S.², XVII, p. 378.

I fatti sono riportati abbastanza laconicamente, con qualche variante particolare, da vari storici, a cominciare da A. GIUSTINIANI, *Castigatissimi annali della . . . repubblica di Genova . . . ecc.* Genova, 1547, Lib. V, ad annum 1434; O. FOGLIETTA, *Del'istorie di Genova*, ivi, 1595, X, p. 439. Così anche M. G. CANALE, *Della Crimea, del suo commercio e dei suoi dominatori . . . ecc.*, Genova, 1885, vol. II, p. 53, il quale si limita a riferire quanto riportato dallo STELLA, cit.; nonché R. LOPEZ, *Storia delle colonie genovesi nel Mediterraneo*, Bologna, 1938, p. 404, che riserva un solo accenno fugace a tali fatti.

⁴ Desideriamo segnalare per inciso la singolare correlazione, forse casuale, ma che meriterebbe d'essere approfondita, fra le redazioni del Gatari e le trascrizioni del Federici in oggetto, entrambe contenenti sia gli avvenimenti del Cembalo e di Sorcati, sia la relazione dell'Assereto.

⁵ Cit. per il solo *Discorso dell'Adorno*, da G. G. MUSSO, *Libri e cultura dei Genovesi fuori Genova tra Medioevo ed Età moderna*, in « Atti e memorie della Soc. Savonese di St. Patria », n.s., X, 1976, p. 114.

Il ms. è composto da 19 carte con fogli non tutti di egual grandezza (alquanto

Il Federici, per ciò che di lui ci è dato fino ad oggi conoscere e per quello che si intuisce da una semplice cognizione del suo imponente lavoro, che si estese, come abbiamo già accennato, a diversi campi, dall'erudizione storica al diritto marittimo internazionale, ci appare una delle maggiori figure della cultura a Genova, dalla fine del '500, gli anni di Matteo Sena-

minori le cc. 1-10). Sono bianche le cc.: 1 v.; 9 r. - v.; 10 r. - v.; 16 v.; 18 v.. Le misure della rilegatura sono mm. 220 x 315 c.a.

Il contenuto è il seguente: da cc. 1 a 8 r. il *Discorso di Mons. Francesco Adorno... ecc.*; a c. 8 r. - v. e 11 r. un'aggiunta di appunti relativi alla storia di Genova ricavabili da storici bizantini e Latini, del « Padre Giulio de Negrone »; da cc. 11 r. a 14 r. altre notizie sulle gesta dei Genovesi alla Grande Crociata, nonché sull'origine plebea di molte famiglie genovesi che col tempo si dissero nobili; il loro raggruppamento in « alberghi », fino alla riunione in 28 famiglie del 1528; a c. 15 r. la copia della lettera di Carlo Lomellino al nipote Matteo Lomellino (oggetto della presente edizione); da c. 15 v. a 16 r. la copia della lettera di Nicolò della Porta a Matteo Lomellino (pure oggetto della presente edizione); da cc. 17 a 18 r., copia della *lettera di Biaso Assereto*; a c. 19 r. copia di una breve memoria in francese di Pierre de la Primaudaye sulla presa di Costantinopoli; la c. 19 v. infine, contiene alcune operazioni aritmetiche.

La scrittura, in questa raccolta, è almeno di tre mani diverse. La grafia è del Federici nelle seguenti parti: da cc. 1 a 8 r. e 11 r., a c. 15 r.; a c. 18 nella sola dichiarazione finale riguardante la copiatura dell'originale; e a c. 19 r.. Anche la numerazione delle carte è di sua mano dal che si presume abbia egli stesso riunito assieme le predette diverse parti.

Sulla figura e le opere del gesuita Francesco Adorno si cfr. la voce relativa a cura di G. ORESTE, nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. I, 1960, pp. 293-95. Su Giulio Negrone, si cfr. l'accenno di A. CAPPELLINI, *Dizionario biografico dei Genovesi illustri e notabili*, Genova, 1932.

La copia della lettera dell'Assereto contenuta in questo ms. appare quanto mai corrispondente a quella notissima riportata dallo stesso FEDERICI, nelle sue *Collectanee* (A.S.G., Sez. Manoscritti, ms. 47, parte II, c. 62 v.). Con tutta probabilità deve trattarsi della trascrizione originaria, ancora inedita, fra le altre finora conosciute, della quale ci occuperemo in altra sede specifica. Sulle varie relazioni dell'Assereto e relativa bibliografia, si cfr. V. VITALE, *La relazione di Biagio Assereto sulla battaglia di Ponza*, in « Boll. Ligust. », V-4-1954, pp. 99-104; G. BALBI, *Uomini d'arme e cultura nel Quattrocento genovese: Biagio Assereto*, in ASLI, n.s. (LXXVI), fasc. II, Genova, 1962, cap. II; A. AGOSTO, *Nuovi reperti archivistici sulla battaglia di Ponza (1435)*, in *Mostra documentaria Liguria-Catalogna; XII-XV sec. ... ecc.*, Archivio di Stato di Genova, 1969, pp. 65-77, p. 69 e nota 8; A. AGOSTO, *Gli elenchi originali dei prigionieri della Battaglia di Ponza*, in ASLI, n.s. XII, 2, Genova, 1972, pp. 403-446, infra.

rega e la cerchia delle amicizie genovesi di Torquato Tasso, fino a tutta l'età barocca⁶.

La cultura storica ligustica ha sempre saputo attingere da quanto l'erudizione di quei tempi raccolse ed elaborò; basti pensare all'utilizzazione che sempre si è fatta di quanto lasciatoci da Antonio Roccatagliata e dallo stesso Federici⁷. A quest'ultimo infatti, non sfuggì l'importanza di archivi privati, oltreché di quello pubblico; archivi che sono da gran tempo dispersi, per cui è maggiormente importante ciò che egli ne ricavò e di cui ci ha lasciato copia.

Un esempio significativo può essere appunto costituito dagli inediti che presentiamo, provenienti da carte della famiglia Lomellini di Tabarca. Essi vanno ad integrare la ricchissima documentazione dell'ultimo secolo di

⁶ Si cfr. A. CAPPELLINI, *Il Tasso e i suoi amici genovesi*, in « Boll. Ligust. », 1-4, 1949, pp. 113-114; G. B. SPOTORNO, *Storia Letteraria della Liguria*, voll. 4+1, Genova 1824...; C. COSTANTINI, *Baliano e i Gesuiti - Annotazioni in margine alla corrispondenza del Baliano con Gio. Luigi Confalonieri e Orazio Grassi*, Giusti-Barbera, Firenze, 1969; R. SAVELLI, *Un seguace italiano di Selden: Giovanni Battista Borghi*, in « Materiali per una cultura giuridica », raccolti da Giovanni Tarello, III, 1, Il Mulino, 1973.

Le notizie sul Federici sono purtroppo assai scarse. Il 6 giugno 1637 veniva eletto governatore di Savona (A.S.G., *Manuali e Decreti del Senato*, 1637, n. g. 886, c. 80 v.). Nel 1645 diede alle stampe in Genova il *Trattato della Famiglia Fiesca*, ma la maggioranza della sua produzione restò manoscritta ed in parte andò dispersa. Si ha un inventario delle sue scritture, lasciate da lui stesso alla Repubblica di Genova ed un decreto del Doge di accettare tale legato, del 5 gennaio 1644 (A.S.G., *Sez. Manoscritti*, Ms. n. 762).

In data 18 marzo 1647 si trova notizia della sua morte, nei *Manuali e Decreti del Senato* (A.S.G., *ibid.*, n. g. 896, c. 1). Nel 1646 il Senato gli fece erigere, ancora vivente, un'iscrizione all'interno della cattedrale genovese, a sinistra della Cappella di S. Anna, il cui testo è riportato da G. BANCHERO, *Il Duomo di Genova illustrato e descritto*, Genova, 1855, p. 326, n. 31.

⁷ Si sono recentemente avuti ottimi saggi settoriali e tuttavia la gran parte della ricerca è ancora da farsi. Sulla cultura genovese alla fine del Cinquecento, si cfr. G. G. MUSSO, *Libri e cultura dei Genovesi...* cit.; nonché G. PETTI BALBI, *La storiografia genovese dalle origini al sec. XV*, in *Studi sul Medioevo cristiano, in onore di R. Morghen*, Roma, 1975-76; sulla cultura del seicento, si cfr. R. SAVELLI, cit.

⁸ Sulle fonti edite ed inedite dell'A.S.G. si cfr. A. AGOSTO, *I fondi dell'Archivio di Stato relativi alle colonie tauro-liguri del Mar Nero*, in *Atti del I Convegno di studi italo-sovietici*, Genova, 1978. Per un disegno generale dello stato degli studi, si cfr. G. G. MUSSO, *Per la storia del declino dell'impero genovese nel Levante nel*

storia dei dominî genovesi in Levante, le cui fonti relative sono, come è noto, nella quasi totalità quelle dell'Archivio di Stato di Genova⁸.

* * *

La prima lettera è di Carlo Lomellino, scritta da Caffa in data 9 luglio 1434 al nipote Matteo.

I due personaggi sono noti agli studiosi genovesi. Carlo fu uomo di governo e d'armi, conosciuto dalla tradizione storica genovese e non genovese, non solo per le sue imprese che con alterna fortuna condusse al Cembalo e contro il Khan di Crimea alla volta di Sorcati⁹. Matteo fu a sua volta uomo d'affari, di governo e di cultura¹⁰.

sec. XV, in ASLI, III, 2, n. s., (LXXVII), 1963; una puntualizzazione degli studi, è stata recentemente fatta da G. PETTI BALBI, *Gli studi genovesi sulle colonie del Mar Nero*, in *I genovesi nel Mar Nero durante i secoli XIII e XIV*, Bucarest, 1977, pp. 63-86.

⁹ Carlo Lomellini, figlio di Napoleone signore della Corsica, è ricordato fin dal 1427 quando ebbe in pegno per dieci anni il castello e la città di Ventimiglia da Filippo Maria Visconti, allora signore di Genova, per avergli prestato la somma di tremila ducati d'oro: cfr. H. SIEVEKING, *Studio sulle finanze genovesi del Medioevo...* ecc., in ASLI, XXXV, parte II, p. 119. Gli effetti della benevolenza del duca milanese si manifestarono nel conferimento a Carlo Lomellino del titolo di *Cavaliere aurato* (G. ROSSI, *Storia di Ventimiglia*, Oneglia, 1886, p. 137). E con la qualifica di « Cavaliere » è indicato, nel riferire appunto la vittoria del Cembalo e la disfatta di Sorcati, da A. GIUSTINIANI (cit., *ad annum* 1434). Carlo Lomellini è indicato come *nostre pontice classis prefectum* in una lettera di Andrea Bartolomeo Imperiale inviata al Dicembre (*Collez. Riccardiana*, 827, f. 2 v. - 3 v., cit. in F. GABOTTO, *Un nuovo contributo alla storia dell'Umanesimo*, in ASLI, XXIV, 1, 1892, p. 312). Risultava già morto nel 1435 (cfr. G. ROSSI cit., pp. 139-40).

¹⁰ Come tale compare più volte nell'epistolografia di alcuni tra i maggiori umanisti, quali il Barbaro e il Bracelli, mentre Nicolò Astesano gli indirizzava molte poesie latine (si cfr. F. GABOTTO cit., pp. 14-15 e nota, p. 290; nonché C. BRAGGIO, *Giacomo Bracelli e l'Umanesimo dei Liguri al suo tempo*, in ASLI, XXIII, 1890, pp. 5-296; G. PETTI BALBI, *L'epistolario di Iacopo Bracelli*, Genova, 1969; GIANOZZO MANETTI, *Elogi di Genovesi illustri*, a cura di G. PETTI BALBI, Marzorati, Milano, 1971; ma altresì per una visione più generica, G. G. MUSSO, *La cultura genovese fra il Quattro e il Cinquecento*, in *Misc. di Storia Ligure*, I, 1958; *Politica e cultura in Genova alla metà del Quattrocento*, in *Misc. di storia Ligure in onore di Giorgio Falco*, Milano, 1962). Matteo Lomellino era nipote di Carlo in quanto figlio del fratello Leonello, conte di Corsica e fondatore della *maona*. Nel 1418 faceva parte dell'« Ufficio di Bailia »;

L'altra lettera del 20 luglio 1474, pure indirizzata a Matteo Lomellino è di un Nicolò della Porta, che scrive da Pera e tratta più estesamente degli stessi avvenimenti. Costui forse è il medesimo ricordato fra gli umanisti e storici liguri del sec. XV¹¹.

E' appena necessario rilevare che le lettere in questione, oltre ad un valore informativo, hanno anche un loro aspetto di testimonianza personale, proprio perché non necessariamente rispondenti a formali canoni di ufficialità, comuni ad altre fonti storiche, riuscendo così ancora di integrazione e utile confronto con la già nota relazione riportata dal Gatari.

1

Copia d'una lettera scritta da Carlo Lomellino da Caffa a Matteo Lomellino suo nepote l'anno 1434 a 9 di luglio l'originale di quale è ap-

negli anni 1420-25 e nel 1433 fu ambasciatore di Genova al duca di Milano ed a Firenze, nel 1436 al Concilio di Basilea-Venezia nel 1437, ed a Venezia nel 1438. Fu uno degli otto *Capitani di Libertà* eletti a governare Genova nel 1436, dopo la liberazione dal giogo milanese del Natale precedente. Nel 1447 acquistò una parte del feudo del Maro da Francesco conte di Ventimiglia: si cfr. G. GISCARDI, *Origine e fasti delle nobili famiglie di Genova*, ms. presso la Civ. Bibl. Beriana di Genova; F. GUASCO, *Dizionario feudale degli antichi Stati sardi e della Lombardia... ecc.*, Pinerolo, 1911, p. 969.

¹¹ E' citato come tale da F. DONAVER, *La storia della Repubblica di Genova*, voll. 2+1, vol. II p. 169. Nel suo *Dizionario*, A. CAPPELLINI, cit., ci informa che Nicolò della Porta, vivente al principio del sec. XV, fu cancelliere della Confraternita del Santo Precursore e scrisse un opuscolo sulla traslazione delle ceneri di S. Giovanni Battista, di cui riferisce AGOSTINO CALCAGNINI, *Istoria di S. Giovanni Battista*, Genova, 1697. La famiglia dei Della Porta doveva avere molti interessi nel Levante genovese, se troviamo già nel 1344 un Babilano console in Caffa e nel 1404 un « Precivale uno de' anziani in Pera » (A.S.G., Sez. *Manoscritti*, ms. 516, cc. 122 v. - 123, voce « Porta »). Inoltre, in data 1454, gennaio 19, in Metelino (Lesbo), un certo *Luchino della Porta del fu Matteo* viene nominato notaio da Francesco Giustiniani olim de Campis del fu Bartolomeo, conte del Sacro Palazzo; ed in data 1457, giugno 13, sempre in Metelino, abbiamo un atto rogato dallo stesso Luchino della Porta (A.S.G., Sez. *Notarile*, in Not. Domenico de Alsario e Nicola Torriglia, filza 1 (1457-59); pubbl. da G. AIRALDI, *Studi e documenti su Genova e l'Oltremare*, Genova, 1974, parte IV, *I notai dei conti palatini genovesi*, pag. 257).

presso il signor Carlo Spinola di Tabarca quondam Francisci da me accopiata fidelmente.

A.S.G., *Sezione Manoscritti*, ms. 120, c. 15 r.

+ M¹

Nobilis nepos carissime. Post obtenta victoria de Cimbalo, de Calamita, de Brozoni, de tota Gotia, venimus Caffam, ad instanciam Consulis, etc.. Incitati fuimus offendere Sulcatum. Nostri vero qui sicut homines fecerunt contra Grecos, tamquam femine contra Tartaros fecerunt, a se ipsis terga dantes nec profuit substitui eos multociens cum nostro periculo, quod possibile non fuit quin a se ipsis, absque offensa inimicorum, fugam acceperunt. Hinc est quod reformavimus exercitum nostrum potenciosem quam fuerit et magis ordinatum cum navibus decem, hominibus 250 pro qualibet, et galeis septem ituris ad explorandum contra Alexium quod Theodoro ex medio Olobo primogenito ipsius et aliorum maiorum per modum quod maiora audietis, Deo volente, et de Trapezunda et aliis in quibus diligentissimam curam habemus. Nam destructa erant loca ab istis si armati non fuissent nec credatis nostra intentio esse Januam venire, donec inimicos nostros senserint iacturam, quia omnes de exercitu sunt animati stare multo tempore plus quam extimabatur. Domino concedente.

Datis Caffae die 9 Julii 1434.

Karolus manu propria.

a tergo:

Nobili Domino Matheo Lomellino

Recepta de Caffa die 7 septembris 1434.

2

Copia d'una lettera che Nicolò della Porta scrive da Pera a Matheo Lomellino fatta l'anno 1434 a 20 di luglio estratta da me dall'originale come la retro scritta.

A.S.G., *Sezione Manoscritti*, ms. 120, c. 15 v.

+ 1434 die 20 Julii in Pera.

Domino Matheo Lomellino,

¹ Inizio di datazione?

Venerande Domine, scripsi vobis perplures modos ad responcionem vestrarum tam via Chii, quam aliis locis, ultimate per terra per Ambrosium de Casanova et omnia predicta affirmo; inter alia vos avisavi de armata nostra et de victoria qua fuit de Cimbalo pulchra et presta. Et sperabamus de dicta armata omnes consolare et specialiter istum desolatum orientem, cum utinam dicta armata fuisset in Janua et unquam exisset, quia cum fuit in Caffa, credo a li 19 vel circa Junii, fuerunt diverse opinioniones quod Capitaneus ire deberet ad capiendum cum sua potentia Sorcati et, secundum quod scribitur, consiliarii, patroni navium et galearum se oponentes, non parendo eis utile negotium pur ad exortationem certorum burgencium, deliberaverunt in dicto loco acedere per modum quod exiverunt de Caffa circa homines 10.000, habebant carros circa 700 et quando fuerunt prope Sorcati miliaria tres vel circa nostri, non obedientes ad ordinem et inordinati, viderunt equos 30 vel circa tartarorum et sine prelio nostri se posuerunt ut in fuga, per modum quod uni alteri et alter uno omnes terga se dederunt; videndum sic Tartari impetum dederunt per modum quod nostri omnes positi ad fugam Tartari feriverunt et ceperunt de nostris plus de 2000 et ultra ceperunt li carri cum armaturis de quibus 2000 deficientibus tenent maiorem partem mortui, partem in Tartaribus, in Sorcati unquam audita fuit tanta decucio nec tantum disordinem, scribunt aliqui quod trattabunt acordium cum illis de lo Sorcati, in se habendo nostros et arma quod credo non falibit; quid postea faciet dicta armata ignoramus, sed scribitur quod ire debet in Cimbalo pro realtandas illas res cum illo Alexio de lo Tedoro et postea transirent Trapezunda, non ostante in hoc; diverse sunt opinioniones debemus putare amodo, omnes de hic remanemus desolati et mesti de tanta decutio verecundi et damnum quod patimur, et ab alia parte, quando Capitaneus de hic recesserat cum isto Imperatore, nullum ordinem dederit de factibus nostris, de hic quia amodo semper vobis scripsi iste Imperator est male dispositus homo et sui peius et pessimi nostri inimici, pro qua de causa deliberatum fuit Potestas nuntium ibi mittere et avisare dominationi ut provideat ad necessaria, pur non sum sine spe quod in reditu Capitanei non ponat aliquod assestum in factis nostris, quia aliter male staremus, ad quod rogo et orto provideatis ad quid potestis. Poterat dicta armata nostra in omni loco habere magna victoria sine gladio quia, cum fuit in Caffa, illi de Sorcati venerunt cum papiro albo petentes pacem et offerebant circa

2000 et ultra obsides et multa alia, quod nostri recusaverunt, et sic de omni loco ambasciate veniebant illi de Trapezunda, similiter miserunt in Caffa ambasciatorem suum ad faciendum totum quid volebat et sic in omni loco habuisset, si voluisset, sed fortuna nostra aut pecata nostra non voluerunt. Dominus Pius dignetur nos consolare ab alia parte quid erit per alias scietis. Nec alia pro vobis paratus in Christo.

Vester Nicolaus de Porta.

a tergo: Domino Matheo Lomellino Januam.